

6

Jürgen Habermas

L'etica del discorso come etica kantiana

J. Habermas, *Moralità ed eticità. Le obiezioni di Hegel e Kant sono pertinenti anche contro l'etica del discorso?*, in *Etiche in dialogo. Tesi sulla razionalità pratica*, a cura di T. Bartolomei Vasconcelos e M. Calloni, Genova, Marietti, 1990, pp. 60-61

Nel brano che proponiamo, tratto da un saggio del 1986 (*Le obiezioni di Hegel e Kant sono pertinenti anche contro l'etica del discorso?*), Habermas sviluppa un confronto tecnicamente stringente tra etica del discorso e modello kantiano di fondazione di un'etica normativa. Dopo aver definito i parametri utilizzati da Kant per selezionare ciò

che serve a istituire regole prescrittive universalmente valide, Habermas sceglie di mantenere le medesime istanze teoriche (deontologismo, cognitivismo, formalismo, universalismo), mutando il quadro di riferimento: dal confronto interiore del soggetto con il test di validità della norma alla pratica intersoggettiva dell'argomentazione corretta.

Caratteri di un'etica di tipo kantiano: restringimento di campo ai giudizi normativi fondabili

Che cosa vuol dire etica del discorso?

In via preliminare vorrei illustrare il carattere deontologico, cognitivistico, formalistico ed universalistico dell'etica kantiana. Siccome Kant si vuol limitare all'insieme dei giudizi normativi fondabili, deve avvalersi di un concetto morale ristretto. Le etiche classiche avevano fatto riferimento a «tutte» le questioni della «vita buona»; l'etica di Kant fa ormai riferimento unicamente ai problemi dell'agire giusto o equo.

I giudizi morali devono giustificare azioni sulla base di norme e le norme su principi

I giudizi morali chiariscono come i conflitti d'azione possano essere risolti sulla base di un accordo razionalmente motivato. In senso più ampio essi servono a giustificare azioni alla luce di norme valide, o la validità delle norme alla luce di principi degni d'approvazione.

Un'etica deontologica deve fondare il valore prescrittivo dei precetti come una verità...

Il fenomeno fondamentale da chiarire in sede di teoria morale è cioè il valore prescrittivo [...] di precetti o norme d'azione. In questo senso parliamo di etica «deontologica». Questa intende la giustezza di norme o precetti in analogia alla verità di un enunciato assertorio.

... ma la verità morale non è assertiva. Analogia tra pretesa di validità morale e pretesa di verità

D'altro canto la «verità» morale degli enunciati prescrittivi non può venire assimilata, come nell'intuizionismo o nell'etica dei valori, alla validità assertoria degli enunciati assertivi. Kant non fa un tutt'uno di ragion pratica e teoretica. Per giustezza normativa io intendo una pretesa di validità analoga alla verità.

Un'etica cognitivista e formalistica: pretesa di validità legata a norme universalizzabili

In questo senso parliamo anche di etica «cognitivistica». Questa deve poter rispondere alla seguente domanda: come sono fondabili gli asserti normativi? Sebbene Kant scelga la forma imperativa («Agisci soltanto secondo quella massima, in base alla quale tu puoi allo stesso tempo volere che essa diventi una legge universale!»), l'imperativo categorico assume il ruolo di un principio di giustificazione che contrassegna le norme universalizzabili come valide: tutti gli esseri dotati di ragione devono necessariamente poter volere ciò che è giustificato dal punto di vista morale. A questo riguardo parliamo di etica «formalistica».

Nell'etica del discorso subentra, al posto dell'imperativo categorico, il procedimento dell'argomentazione morale. Essa istituisce il principio (D):

– che possono pretendere validità solo quelle norme che potrebbero trovare il consenso di tutti i soggetti coinvolti quali partecipanti ad un discorso pratico.

Al tempo stesso l'imperativo categorico viene abbassato ad un principio di universalizzazione (U), che assume il ruolo di una regola dell'argomentazione nei discorsi pratici:

– nelle norme valide devono poter essere accettati senza costrizione, da parte di tutti, i risultati e le conseguenze secondarie che derivano da una loro universale osservanza per il soddisfacimento degli interessi di ciascuno.

«Universalistica», infine, definiamo un'etica che sostiene che questo o un (simile) principio morale non esprime soltanto le intuizioni di una determinata cultura o di una determinata epoca, ma vale universalmente. Solo una fondazione del principio morale che non viene compiuta sulla base del semplice rinvio ad un fatto della ragione può invalidare il sospetto che si tratti di un'indebita deduzione etnocentrica. Si deve poter dimostrare che il nostro principio morale non rispecchia unicamente i pregiudizi del mitteleuropeo di oggi, adulto, bianco, maschio, con educazione borghese.

Non mi addentrerò comunque nel merito di questa parte estremamente difficile dell'etica, limitandomi a ricordare la tesi che l'etica del discorso sostiene a questo riguardo: chiunque intraprenda seriamente il tentativo di partecipare ad un'argomentazione aderisce implicitamente a presupposti pragmatici universali che hanno un contenuto normativo¹; il principio morale può essere quindi dedotto dal contenuto di questi presupposti dell'argomentazione, nella misura in cui sappiamo semplicemente che cosa vuol dire giustificare una norma d'azione. Tanto basti per quanto riguarda i fondamentali assunti deontologici, cognitivistici, formalistici ed universalistici, dalla cui adozione tutte le etiche di tipo kantiano sono accomunate.

1. Si tratta delle quattro pretese di validità che, secondo Habermas, sono avanzate da chi parla in ogni azione linguistica orientata all'intesa: comprensibilità, verità, veridicità, giustizia (o correttezza).

L'etica del discorso fonda la validità sul procedimento argomentativo. I principi D (discorso)...
... e U (universalizzazione)

Un'etica universalistica non può fondarsi su un fatto della ragione, ma su un procedimento

L'etica del discorso suppone nei partecipanti l'accettazione delle quattro regole dell'argomentazione

■ GUIDA ALLA LETTURA

- 1) Come definisce Habermas il campo di un'etica normativa?
- 2) Definisci i caratteri che Habermas attribuisce all'etica kantiana: deontologica, cognitivista, formalistica, universalistica.
- 3) Che cosa si intende per carattere prescrittivo o normativo dei precetti morali?
- 4) Qual è, secondo Habermas, il fondamento di validità per le norme morali stabilito con l'imperativo categorico kantiano?
- 5) Quali caratteri possiede, secondo Habermas, l'etica del discorso?
- 6) Richiama le quattro regole dell'argomentazione, definite e condivise da Habermas e Apel.

■ GUIDA ALLA COMPRENSIONE

- 1) Perché, secondo Habermas, un'etica normativa deve avere una fondazione analoga, ma non identica a una teoria della verità?
- 2) Spiega i riferimenti di Habermas alla fondazione dell'etica in Kant. In che senso si può dire che egli se ne appropriò fondando con criteri analoghi un'etica del discorso?
- 3) Spiega a che cosa corrisponde nell'etica del discorso di Habermas il criterio di universalizzazione delle massime in Kant.

■ OLTRE IL TESTO

Riprendi la trattazione kantiana dell'imperativo categorico e confronta gli effetti del procedimento di universalizzazione in Kant e in Habermas. Che differenza produce il riferimento a più partecipanti al discorso? Confronta poi, sul piano dell'etica del discorso a più partecipanti, la riflessione di Apel sull'accettazione implicita delle quattro regole dell'argomentazione corretta.